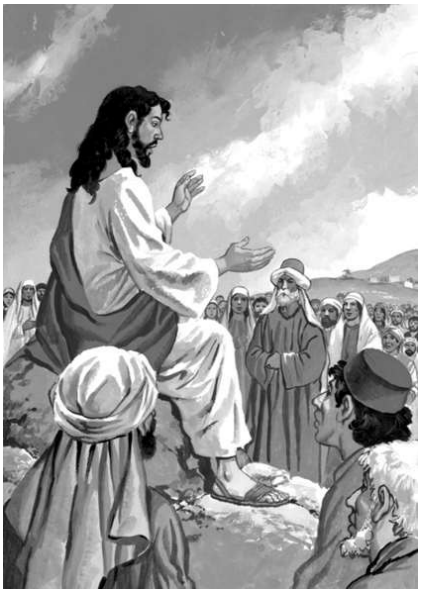
Parrocchia S. Bernadette Soubirous

Quinta domenica del tempo ordinario
Lectio divina



Nel buio di una notte senza stelle, la notte del non senso, tu, Verbo della vita, come lampo nella tempesta della dimenticanza sei entrato nei limiti del dubbio a riparo dei confini della precarietà per nascondere la luce. Parole fatte di silenzio e di quotidianità le tue parole umane, foriere dei segreti dell'Altissimo: come ami lanciati nelle acque della morte per ritrovare l'uomo, inabissato nelle sue ansiose follie, e riaverlo, predato, per l'attraente fulgore del perdono. A te, Oceano di Pace e ombra dell'eterna Gloria, io rendo grazie: mare calmo alla mia riva che aspetta l'onda, che io ti cerchi! E l'amicizia dei fratelli mi protegga quando la sera scenderà sul mio desiderio di te. Amen.

Se di tutti i libri della terra si dovesse sottrarre all'incendio solo il Vangelo e di tutto il Vangelo si dovesse preservare dalle fiamme soltanto una sequenza di venti righe, salverei queste. Queste parole pronunciate da Gesù nascondono promesse ultraterrene, alludono a quel desiderio di gioia piena che andiamo inseguendo da tutta una vita, senza riuscire ad afferrare per intero. Fanno

riferimento a quel senso di benessere pieno di gioia totalizzante che sembra esistere solo nei nostri sogni. Sotto queste sentenze veloci del discorso della montagna c'è qualcosa di grande, c'è quel misterioso "regno dei cieli", che rappresenta il vertice della felicità. Sì, Gesù vuol dare una risposta all'istanza primordiale che ci assedia l'anima da sempre. Noi siamo fatti per essere felici. La gioia è la nostra vocazione, una gioia raggiungibile, vera. E' l'unico progetto, dai nettissimi contorni, che Dio ha disegnato per l'uomo. (*tratto da Tonino Bello, Alle porte del regno*)

Il profeta vede nei poveri coloro che hanno il compito di assicurare la protezione e la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Essi hanno la capacità di cercare il Signore. Le parole di Sofonia trovano adempimento in Gesù nel discorso sulle beatitudini.

Dal libro del profeta Sofonia (*Iof 2,3; 3,12-13s*)

Cercate il Signore
voi tutti, poveri della terra,
che eseguite i suoi ordini,
cercate la giustizia,
cercate l'umiltà;
forse potrete trovarvi al riparo
nel giorno dell'ira del Signore.
«Lascerò in mezzo a te
un popolo umile e povero».
Confiderà nel nome del Signore
il resto d'Israele.
Non commetteranno più iniquità
e non proferiranno menzogna;
non si troverà più nella loro bocca
una lingua fraudolenta.
Potranno pascolare e riposare
senza che alcuno li molesti..

Il salmo ricorda come l'azione divina si manifesta in diversi momenti e in diversi casi della vita. Il povero nel cuore è colui che pone in Dio la sua fiducia. Di lui Dio si prende cura e lo salva.

Dal Sal 145 (146)

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.
Egli sostiene l' orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Di fronte a Dio, dice Paolo, nessuna creatura può arrogarsi diritti e privilegi nel gestire il suo disegno. Tutti sono uguali. Al massimo sono i piccoli e i deboli i veri sapienti e i veri forti, perché loro sono aperti all'imprevedibile di Dio.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinti

(1Cor 1,26 - 31)

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.
Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.
Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore..

Le beatitudini sono l'ideale di vita del cristiano, il segreto della vera felicità. Sono il proclama veramente nuovo e sconvolgente di Cristo, quello che ha messo in crisi lo stesso Battista. Solo chi sa accogliere il messaggio di Cristo con semplicità ed umiltà può essere partecipe del suo regno.

Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt 5, 1 - 12)*

n quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi»..

RIFLETTERE

Le Beatitudini costituiscono il grande «incipit» del discorso della montagna, sintesi del messaggio evangelico proposto da Cristo. La pagina di Matteo trova il suo parallelo nel Vangelo di Luca. Le prime tre beatitudini di Luca sono sviluppate nelle prime quattro di Matteo con una accentuazione più spirituale e teologica. Le beatitudini si possono dividere in due sezioni, come i due tempi di una stessa esperienza a cui è chiamato il discepolo: il tempo presente e il futuro nel quale il Signore premierà il cammino percorso. La nona beatitudine di Matteo, che corrisponde alla quarta di Luca, rappresenta un approfondimento ed una attualizzazione dei perseguitati.
Per penetrare l'immenso tesoro concentrato nelle poche righe che abbiamo ascoltato, occorrerebbe esaminarle singolarmente, illuminandole sia con i testi dell'Antico Testamento sia con altre pagine evangeliche. Matteo situa il discorso di Gesù su «un'alta montagna» – come per Mosè sul Sinai – per sottolineare il suo ruolo di Maestro, che insegna con autorità. Quando Gesù apre la bocca e parla è un Maestro che non insegna la dottrina di un altro, ma la sua. Lui stesso è la Parola del Padre che si autorivela. In lui parla direttamente Dio. L'insegnamento di Gesù è rivolto sia ai discepoli che alle folle, perché tutti sono invitati ad ascoltarlo e a comprenderlo. Si rivolge ad ascoltatori comuni, a gente povera ed umile. I primi ad essere chiamati sono sempre i piccoli, i poveri perché sono i più liberi e disponibili ad accogliere la voce del Maestro. Per questa disponibilità erediteranno il Regno dei Cieli. La catechesi di Gesù è «vitale»: il segreto della felicità di tutta la vita.
La prima caratteristica che balza ai nostri orecchi ed al nostro cuore è la felicità che Gesù promette in situazioni che di beatitudine hanno ben poco o nulla: «Beati...». Ma chi sono i beati? E perché sono beati? Sono beati coloro che ascoltano l'invito di Gesù a vivere come lui è vissuto, perché le beatitudini sono l'esplicitazione sintetica degli atteggiamenti e dei

sentimenti di Cristo. Per questo il messaggio evangelico è rivoluzionario: Cristo ha impresso un capovolgimento d'ordine nei valori tradizionali. Per gli ebrei era segno di benedizione divina la prosperità materiale ed il successo. Gesù invece dichiara che i veri beati non sono più coloro che rispondono alle categorie di questo mondo, ma alle categorie del Regno. Beati sono coloro che piangono, che hanno fame, che sono poveri per la stessa logica del Magnificat dove Dio ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote (cf Lc 1,52-53). E sono beati perché, come Cristo, vivono secondo il cuore del Padre.

Tutte le Beatitudini trovano la loro sintesi nella prima: «Beati i poveri in spirito». Gesù proclama che il riconoscersi poveri e deboli non è uno stato puramente concreto ed economico della mancanza di beni, ma una disposizione interiore che diviene vita. Di per sé la sola povertà materiale non è una beatitudine, ma uno stato da combattere, anche se a volte si rivela un presupposto alla povertà di spirito. Ugualmente la ricchezza non è di per sé un ostacolo ad entrare nel Regno dei Cieli, ma ostacoli sono il potere che può esercitare e gli onori che porta con sé. Gesù inaugura il tempo della salvezza accordando il primo posto a tutti coloro che di questa salvezza sentono il bisogno.

Gesù, con la sua vita di povero in spirito, che attende tutto dall'amore provvidente del Padre ci insegna che la strada della povertà è una via dove Dio cammina in testa e ci invita a seguirlo. È una strada spesso faticosa perché richiede spogliazione dalle cose, ma soprattutto dell'io. In questa avventura Dio ha sempre l'iniziativa. «Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero. Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele» (Sof 3,12). Dio desidera portarci a trovare in lui la nostra ricchezza, il nostro sostegno, la nostra forza, la nostra

gioia, la nostra felicità. E per far questo ci toglie gli ostacoli che stanno prima di tutto nel nostro cuore, per fare di noi ciò che realmente siamo davanti a lui: piccoli e poveri, per poterci arricchire della sua povertà. A volte occorre l'infinita pazienza di Dio, che aspetta anche un'intera vita per compiere il suo capolavoro in noi. Il tempo e l'amore di Dio vincono le nostre resistenze disarmandoci progressivamente. La povertà evangelica è dunque opera dell'amore di Dio in noi, è mitezza ed umiltà, pace e dolcezza. La povertà è la porta del Regno, perché Dio è misericordia ed ha cura dei suoi poveri.
La povertà proclamata da Gesù deve essere la caratteristica di tutta la Chiesa: il distintivo con il quale si deve presentare al mondo. Alla Chiesa appartengono anche persone che posseggono beni terreni, hanno disponibilità di cultura e prestigio... Nessuno però è dispensato dal ricercare le vie della povertà soccorrendo coloro che sono in necessità materiali o spirituali perché nei poveri si incontra Cristo e alla fine della vita saremo giudicati sull'amore. Il programma che Cristo delinea nelle beatitudini sarà sempre infinitamente superiore ai nostri traguardi. Egli ci chiede ancora di più, ci invita ad essere perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli. La nostra fiducia, pertanto, non deve poggiare sulle nostre capacità, ma sulla sua misericordia e sul suo amore.

Orazione finale

Abbiamo tanta fame e sete di gioia. Vorremmo essere felici, sempre. Le beatitudini ci entusiasmano e ci invitano a trovare la felicità dentro un cammino di fede, di speranza e di amore.
Le beatitudini sono vere e sono possibili perché sono state messe in pratica prima da Gesù e poi da milioni di persone che si sono fidate di lui e affidate al Padre.

Ora anche noi vogliamo seguire la scia di tali e tanti testimoni e "tenere lo sguardo fisso su Gesù", mentre corriamo con coraggio lungo la strada della santità.

Per la riflessione personale

- *«Beati i poveri di spirito poiché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).* Dopo, sarà tuo il regno dei cieli; ora, sii povero di spirito . Vuoi che dopo sia tuo il regno dei cieli? Guarda di chi sei tu ora. Sii povero di spirito. Chiedi forse di sapere che cosa significa essere povero di spirito? Chi è superbo non è povero di spirito: quindi l'umile è povero di spirito. Alto è il regno dei cieli: «ma, chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11) (S. Agostino).
- «Solo il tuo sguardo è mia beatitudine». «No, non vi è gioia paragonabile a quella che gusta il vero povero di spirito». «E vedo che tutto è vanità e afflizione di spirito sotto il sole… che l'unico bene è amare Dio con tutto il cuore ed essere quaggiù poveri di spirito» (S. Teresa di Lisieux).

ADORARE

Beati i poveri di spirito:
quelli che accettano di tenere in loro
aperta una porta.
Una porta, anche se piccola,
anche se secondaria,
anche se è la vecchia porta del giardino
che era stata dimenticata,
sperduta tra le erbe selvatiche.
Una porta che si riapre finalmente,

dopo essere stata chiusa tanti anni.
È una mano tesa verso Dio,
il segno che lui può venire,
che può entrare a passi felpati,
e che può venire
a far rivivere la mia casa interiore,
bella e luminosa per la sua presenza.